

Anziché lamentarsi servono incentivi alle iniziative che sono utili all'economia e agli atenei

# Quelli che la ricerca la fanno davvero

## I programmi di collaborazione tra le imprese e le università

Pagina a cura  
DI DUILIO LUI

**I**mprese che sostengono il lavoro dei laboratori di ricerca universitari. Nuovi prodotti e soluzioni che vengono sperimentati sul mercato con il contributo delle reti aziendali. La recessione non ha fermato le collaborazioni tra mondo produttivo e accademico. Anzi, in molti casi sono state proprie le difficoltà della congiuntura a rinsaldare le fila di una cooperazione da cui può arrivare la spinta per accelerare la ripresa economica.

In un paese in cui i finanziamenti pubblici alla ricerca scientifica si fermano all'1,13%, contro una media europea del 2%, sono proprio le iniziative dei singoli a sostenere l'innovazione. A farla da padrona in questo campo sono le grandi aziende, come l'Ibm, per esempio, che nel corso degli anni ha siglato numerosi accordi con gli atenei italiani: attraverso il programma PhD Fellowship, quest'anno ha finanziato due borse di studio di altrettanti atenei italiani, il Politecnico di Torino e quello di Milano. Il primo assegnatario sta svolgendo un'attività di ricerca nel settore della progettazione di green network, mentre il secondo lavora sui criteri di valutazione dei sistemi interattivi. L'Università di Genova ha ricevuto, invece, una dotazione di hardware per il calcolo, con l'obiettivo di sostenere i programmi di ricerca secondo

un'ottica di open collaborative research, che destina i risultati alla comunità scientifica. «La contaminazione tra mondo universitario e aziendale è fondamentale per scoprire le nuove frontiere dell'innovazione», spiega Carla Milani, university Relation manager di Ibm Italia. «Gli atenei italiani hanno eccellenze che vanno messe a frutto con la sperimentazione sul campo e la dotazione delle infrastrutture per sviluppare continuamente nuove soluzioni».

Ibm periodicamente offre ad alcuni studenti italiani la possi-

bilità di un'esperienza di ricerca nei suoi laboratori sparsi per il mondo: uno studente di Scienza dei servizi a Pavia ha svolto la tesi di laurea presso il laboratorio Ibm di Almaden in California, mentre uno di Pisa sta svolgendo un periodo di post-dottorato presso il centro di ricerca di Zurigo su temi relativi alla sicurezza. «L'obiettivo è duplice», aggiunge Milani. «Apriamo i laboratori di ricerca internazionali alla ricerca

italiana e consentiamo ai nostri giovani di tornare nel paese arricchiti di professionalità e conoscenze».

Su questo fronte è attiva anche Microsoft, che tra le altre collabora con Area Science Park di Trieste, attraverso un laboratorio di ricerca e sviluppo concentrato sull'area It. Il centro è aperto alla collaborazione delle aziende locali e svolge anche funzioni di formazione.

A Milano, il Politecnico, la Fondazione Politecnico e alcune aziende del settore ferroviario hanno avviato il Joint research center (Jrc), un centro di ricerca congiunto università-impresa per affrontare i temi di maggiore rilievo nel settore dei trasporti. Il laboratorio, creato esclusivamente con fondi privati, vede attualmente coinvolti 400 ricercatori, impegnati nello studio di soluzioni d'avanguardia per l'applicazione della tecnologia in ambiti di frontiera, come l'alta velocità e le tecnologie per l'intermodalità. Oltre a Ferrovie dello Sta-

to, nell'iniziativa sono coinvolte Ansaldo Breda, Bombardier, Abb, Balfour Beatty Rail, Msa, Sirti e Contact. Le scelte strategiche e le direttive sono fornite da un comitato guida, formato dai partner, che diventano a tutti gli effetti membri della Fondazione Politecnico di Milano), in cui l'ateneo e le imprese individuano insieme le direzioni di sviluppo della ricerca. «La collaborazione con il mondo aziendale consente di siglare contratti pluriennali per i ricercatori», spiega Graziano Dragoni, direttore generale del-

la Fondazione Politecnico. «In questo modo si garantisce continuità nel progetto di sviluppo delle soluzioni e si consente ai ricercatori di creare legami più forti con le aziende partner».

La capacità di innovazione è la chiave di sviluppo anche per il variegato mondo delle Pmi, ma in questo caso a complicare le cose sono soprattutto le ridotte disponibilità di budget. Una soluzione in tal senso può arrivare dalla capacità di unire le forze,

come ha fatto Confapi, che a fine novembre ha sottoscritto una convenzione quadro con l'Università Lum Jean Monnet di Casamassima (Bari). L'accordo consentirà di sviluppare collaborazioni in materia di formazione, qualità, tecnologica e ricerca.

L'università si impegna ad aprire poli didattici e di ricerca nelle sedi che verranno messe a disposizione da Confapi. Con quest'ultima che sosterrà l'attività di ricerca e i programmi di trasferimento tecnologico a favore delle imprese aderenti. «Le difficoltà riscontrate finora tra aziende e atenei nascono principalmente dal fatto che i due mondi hanno tempi e linguaggi molto differenti», osserva Tommaso Aiello, chief executive officer di Emblema, che organizza dal 19 al 21 maggio prossimi la prima edizione di Bip Research, occasione di incontro tra chi sulle due sponde si occupa di ricerca.

«Gli atenei con progetti innovativi potranno confrontarsi con



le aziende disponibili a valutare forme di collaborazione per condividere ricerca di laboratori e risultati utili al mondo aziendale», aggiunge Aiello, «in modo poi da siglare accordi di collaborazione destinati a durare». Un appuntamento che supera la logica dello scouting passivo: «Le aziende non si limiteranno a prendere atto dei progetti esistenti, ma potranno interagire nella definizione di programmi di reciproco interesse».

**Carla Milani****Tommaso Aiello****Giulia Morra**

Anziché lamentarsi servono incentivi alle iniziative che sono utili all'economia e agli atenei

# Quelli che la ricerca la fanno davvero

## I programmi di collaborazione tra le imprese e le università

Pagina a cura di **DULIO LUI**

Imprese che sostengono il lavoro dei laboratori di ricerca universitari. Nuovi prodotti e soluzioni che vengono sperimentati sul mercato con il contributo delle reti aziendali. La recessione non ha fermato le collaborazioni tra mondo produttivo e accademico. Anzi, in molti casi sono state proprie le difficoltà della congiuntura a rinsaldare le fila di una cooperazione da cui può arrivare la spinta per accelerare la ripresa economica.

In un paese in cui i finanziamenti pubblici alla ricerca scientifica si fermano all'1,13%, contro una media europea del 2%, sono proprio le iniziative dei singoli a sostenere l'innovazione. A farla da padrona in questo campo sono le grandi aziende, come l'Ibm, per esempio, che nel corso degli anni ha siglato numerosi accordi con gli atenei italiani: attraverso il programma PhD Fellowship, quest'anno ha finanziato due borse di studio di altrettanti atenei italiani, il Politecnico di Torino e quello di Milano. Il primo assegnatario sta svolgendo un'attività di ricerca nel settore della progettazione di green network, mentre il secondo lavora sui criteri di valutazione dei sistemi interattivi. L'Università di Genova ha ricevuto, invece, una dotazione di hardware per il calcolo, con l'obiettivo di sostenere i programmi di ricerca secondo



Carla Milani

un'ottica di open collaborative research, che destina i risultati alla comunità scientifica. «La contaminazione tra mondo universitario e aziendale è fondamentale per scoprire le nuove frontiere dell'innovazione», spiega Carla Milani, university Relation manager di Ibm Italia. «Gli atenei italiani hanno eccellenze che vanno messe a frutto con la sperimentazione sul campo e la dotazione delle infrastrutture per sviluppare continuamente nuove soluzioni».

Ibm periodicamente offre ad alcuni studenti italiani la possibilità di un'esperienza di ricerca nei suoi laboratori sparsi per il mondo: uno studente di Scienza dei servizi a Pavia ha svolto la tesi di laurea presso il laboratorio Ibm di Almaden in California, mentre uno di Pisa sta svolgendo un periodo di post-dottorato presso il centro di ricerca di Zurigo su temi relativi alla sicurezza. «L'obiettivo è duplice», aggiunge Milani. «Apriamo i laboratori di ricerca internazionali alla ricerca



Tommaso Aiello

italiana e consentiamo ai nostri giovani di tornare nel paese arricchiti di professionalità e coscienza».

Su questo fronte è attiva anche Microsoft, che tra le altre collabora con Area Science Park di Trieste, attraverso un laboratorio di ricerca e sviluppo concentrato sull'area It. Il centro è aperto alla collaborazione delle aziende locali e svolge anche funzioni di formazione.

A Milano, il Politecnico, la Fondazione Politecnico e alcune aziende del settore ferroviario hanno avviato il Joint research center (Jrc), un centro di ricerca congiunto università-impresa per affrontare i temi di maggiore rilievo nel settore dei trasporti. Il laboratorio, creato esclusivamente con fondi privati, vede attualmente coinvolti 400 ricercatori, impegnati nello studio di soluzioni d'avanguardia per l'applicazione della tecnologia in ambiti di frontiera, come l'alta velocità e le tecnologie per l'intermodalità. Oltre a Ferrovie dello Sta-



Giulia Morra

to, nell'iniziativa sono coinvolte Ansaldo Breda, Bombardier, Abb, Balfour Beatty Rail, Msa, Sirti e Contact. Le scelte strategiche e le direttive sono fornite da un comitato guida, formato dai partner, che diventano a tutti gli effetti membri della Fondazione Politecnico di Milano, in cui l'ateneo e le imprese individuano insieme le direzioni di sviluppo della ricerca. «La collaborazione con il mondo aziendale consente di siglare contratti pluriennali per i ricercatori», spiega Graziano Dragoni, direttore generale della Fondazione Politecnico. «In questo modo si garantisce continuità nel progetto di sviluppo delle soluzioni e si consente ai ricercatori di creare legami più forti con le aziende partner».

La capacità di innovazione è la chiave di sviluppo anche per il variegato mondo delle Pmi, ma in questo caso a complicare le cose sono soprattutto le ridotte disponibilità di budget. Una soluzione in tal senso può arrivare dalla capacità di unire le forze,

come ha fatto Confapi, che a fine novembre ha sottoscritto una convenzione quadro con l'Università Lum Jean Monnet di Casamassima (Bari). L'accordo consentirà di sviluppare collaborazioni in materia di formazione, qualità, tecnologica e ricerca.

L'università si impegna ad aprire poli didattici e di ricerca nelle sedi che verranno messe a disposizione da Confapi. Con quest'ultima che sosterrà l'attività di ricerca e i programmi di trasferimento tecnologico a favore delle imprese aderenti. «Le difficoltà riscontrate finora tra aziende e atenei nascono principalmente dal fatto che i due mondi hanno tempi e linguaggi molto differenti», osserva Tommaso Aiello, chief executive officer di Emblem, che organizza dal 19 al 21 maggio prossimi la prima edizione di Bip Research, occasione di incontro tra chi sulle due sponde si occupa di ricerca.

«Gli atenei con progetti innovativi potranno confrontarsi con le aziende disponibili a valutare forme di collaborazione per condividere ricerca di laboratori e risultati utili al mondo aziendale», aggiunge Aiello, «in modo poi da siglare accordi di collaborazione destinati a durare». Un appuntamento che supera la logica dello scouting passivo: «Le aziende non si limiteranno a prendere atto dei progetti esistenti, ma potranno interagire nella definizione di programmi di reciproco interesse».

Solo a Milano risultano 31 esperienze censite

## Ci sono cattedre con lo sponsor

Probabilmente non garantiscono la stessa visibilità di una squadra di calcio o di una star dello spettacolo, ma senza dubbio possono contribuire a rafforzare il brand aziendale e creare progetti di ricerca condivisi.

Sono le cattedre sponsorizzate, iniziative con le quali le aziende finanziano un insegnamento universitario facendosi carico dei costi relativi al personale (lo stipendio al docente) e, anche alle dotazioni didattiche. Gli sponsor sottoscrivono con l'università un atto di donazione modale oppure un contratto di ricerca per una durata minima di due-tre anni, ma ci sono sponsorizzazioni che arrivano a 10. Dopo di che l'ateneo cerca un altro sponsor o di stabilizzare al suo interno il docente.

Negli atenei più prestigiosi a livello internazionale le multinazionali fanno a gara per mettere il loro marchio. Come alla Essec Business School,

dove tra gli altri c'è un corso in Management per l'industria del lusso sostenuto da Lvmh e una in Management per l'industria farmaceutica realizzato in collaborazione con Sanofi Aventis.

A Milano sono stati censiti 31 progetti finanziati, in tematiche che spaziano dall'ambito bancario a quello assicurativo, dall'energia alla chimica, passando per la fisica e l'immobiliare. Ad esempio l'Eni finanzia la cattedra di Strategic management in energy industry della Bocconi e ha siglato un accordo anche con la Luiss per la cattedra di Global business strategy and competitive dynamics. Alla Bocconi è presente anche Nomura, banca nipponica che sostiene un corso in corporate finance. Stesso discorso per la Tirreno Power (azienda al centro di polemiche ambientali per la centrale a carbone di Vado Ligure), che finanzia un corso presso la facoltà di Ingegneria di Genova-polo di Savona.

Efficace anche il sistema più flessibile delle borse di studio

## E qui Mecenate finanzia progetti e sogni nel cassetto

Una borsa di studio in grado di finanziare il proprio progetto da tempo pronto nel cassetto. È il sogno di molti ricercatori, che segue una logica differente rispetto agli accordi di collaborazione tra atenei e aziende.

Perché, in questo caso, l'impresa offre solo una dotazione di denaro, ma non trae beneficio per il suo business dai risultati della ricerca. Questo significa maggiore libertà per il ricercatore nei suoi studi e sperimentazioni.

Tra coloro che ce l'hanno fatta c'è Giulia Morra, 34enne biofisica teorica, una laurea alla Statale di Milano e varie specializzazioni in Italia e all'estero, attualmente impegnata al Consiglio nazionale delle ricerche di Milano. Nei mesi scorsi ha vinto una delle cinque borse di studio da 15mila euro L'Oréal Italia Per le Donne e la Scienza, promosse dalla multinazionale della cosmetica in partnership con la Commissione nazionale italiana per l'Unesco. Premi decisi da una giuria presieduta da Umberto Veronesi e composta da docenti universitari.

Grazie a questo finanziamento, Morra sta portando avanti un progetto di ricerca sui nuovi approcci della terapia razionale anti-cancro. «Il punto di forza dello studio è l'approfondimento della dinamica e dell'inibizione dell'Hsp90, proteina presente e attiva in molti tipi di cellule tu-

morali», spiega la giovane scienziata. «La borsa ha un valore fondamentale per consentirmi di portare avanti in totale autonomia il programma di ricerca», commenta la ricercatrice.

Intanto si avvicina alla scadenza il bando 2010 del premio. Per accedere al bando è richiesta la residenza italiana, un'età inferiore ai 35 anni e un titolo di studio nell'ambito delle scienze della vita e della materia (regolamento e domanda d'ammissione sono consultabili sul sito [www.loreal.it](http://www.loreal.it)).

Attenzione: le ricercatrici interessate a candidarsi hanno ancora poche ore; dovranno infatti presentare la propria domanda entro domani 12 gennaio 2010.

Diverso l'approccio seguito dal Pni-Premio nazionale per l'Innovazione, che ogni anno premia i migliori progetti di impresa nati in ambito universitario. Il progetto prevede una prima fase di selezioni a livello locale, con l'obiettivo di diffondere la cultura di impresa tra gli studenti e i ricercatori, oltre che di selezionare i progetti per la finale nazionale, durante la quale le iniziative più promettenti possono venire in contatto con potenziali investitori. Quest'anno la vittoria (un assegno da 60mila euro) è andato a Ecopest, azienda sarda in via di costituzione, che sarà ubicata ad Alghero e opererà nel campo del biotech.



Altri articoli sul sito [www.italioggi.it/](http://www.italioggi.it/) ricerca